

La campana suona per l'Europa

ROBERTO TOSCANO

LA CAMPANA SUONA PER L'EUROPA

Un atroce Venerdì Nero. Nero come le bandiere dello Stato Islamico.

CONTINUA A PAGINA 21

ROBERTO TOSCANO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Una delle quali è stata avvolta intorno alla testa mozzata della vittima del jihadista di Lione. Si tratta di un'offensiva globale nella sua estensione ed unitaria nella sua ispirazione ideologica ma non centralizzata sotto il profilo organizzativo e logistico. Non esiste una Cancelleria del Reich da cui partono gli ordini, e - come è avvenuto per Bin Laden e Al-Qaeda - la possibile eliminazione di Al-Baghdadi non comporterebbe certo la fine del movimento. E' qui che risiede la sconcertante novità di questa minaccia. Un dato strutturale che si somma al moltiplicarsi dei casi di terrorismo suicida, nei cui confronti non solo la difesa è difficile, ma la deterrenza è inesistente.

Ma qui ci scontriamo con il primo problema, che spiega lo smarrimento e la confusione delle nostre reazioni: la minaccia riveste vari elementi di novità, ma la nostra risposta tende a basarsi su schemi interpretativi di tipo riduttivo, ed è quindi condannata ad essere inadeguata.

Si continua, in particolare, a cercare una spiegazione basata su un fattore unico, l'Islam, come se una fede cui

aderiscono oltre un miliardo di persone dalle Filippine al Marocco (e anche nella stessa Europa e negli Stati Uniti), potesse essere ridotta alla sua versione più estrema e violenta. Si appiattisce, si «essenzializza», e alla fine si rende impossibile quella comprensione che è indispensabile per il contrasto.

Scompare da un'analisi che dovrebbe essere molto più attenta e meno semplicista il convergere di una pluralità di fattori: dal risentimento per una lunga storia di umiliazioni coloniali e neo-imperiali al fallimento di modelli di sviluppo importati dal mondo non musulmano (capitalismo occidentale e socialismo sovietico); dall'oppressione delle dittature laiche (Saddam, Assad, Ben Ali, Gheddafi), spesso appoggiate dall'Occidente, alla frustrazione per l'impossibilità di raggiungere un benessere visibile ma non accessibile.

Ovviamente la religione c'entra, in quanto è sulla base di un Islam radicale - dei suoi linguaggi e delle sue tradizioni - che avvengono il reclutamento e l'indottrinamento dei militanti. Ma è evidente che esiste, a fianco e a monte dell'offensiva nei confronti dell'Occidente, uno scontro all'interno dello stesso Islam, come dimostra la ferocia terrorista non solo contro gli infedeli, ma anche

contro gli sciiti, le cui moschee, dal Kuwait al Pakistan, sono sistematicamente oggetto di attacchi terroristi. Proprio dall'esito di quello scontro dipenderà in larga misura la possibilità di contrastare la sanguinosa offensiva di quello che Alberto Negri ha efficacemente definito come «oscurantismo sunnita».

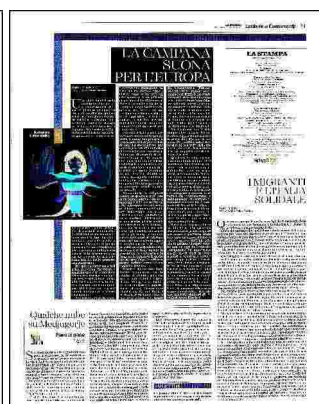
Sarebbe importante finalmente riconoscere che lo scontro di civiltà esiste, ma non si può delimitare tracciando immaginarie «faglie» fra zone culturali o appartenenze religiose. L'assassino di Charleston, Dylann Roof, è cristiano protestante come le sue nove vittime, e i razzisti del Conservative Citizens' Council (CCC - sinistra assomigliante con il KKK) fanno riferimento alla fede cristiana come lo ha fatto il Presidente Obama nella sua intensa commemorazione delle vittime. Nello stesso modo, esiste uno scontro di civiltà all'interno dell'Islam, dove sono musulmani sia l'umanista e democratico mufti di Marsiglia Bencheikh sia Al-Zarkawi e Al-Baghdadi.

Ma l'urgenza non è solo comprendere, è agire. Per difenderci oggi, e per prepararci ai prevedibili attacchi di domani. Se possibile, senza sottovalutare la gravità della minaccia, ma senza lasciarsi andare ad un panico che rischia di paralizzarci.

Quello che è certo è che non potremo difenderci da soli: è addirittura banale che a una sfida trans-nazionale non si può far fronte con una risposta su base nazionale. Ancora una volta, la campana suona per l'Europa, sia per evidenti ragioni geopolitiche che per la radicalizzazione, al suo interno, di cittadini di fede islamica, compresi numerosi convertiti dal cristianesimo, e della presenza di centinaia di volontari europei tra i combattenti jihadisti in Siria e Iraq. L'America non si chiama certo fuori, ma - come ha scritto su queste pagine Maurizio Molinari - non si sente oggi in prima linea.

Servirà un impegno forte, sia interno sia internazionale, che cominci in primo luogo ad affrontare la questione, elusa finora per un opportunismo di corto respiro, dell'appoggio che la galassia jihadista ottiene non da oggi da Paesi che continuiamo ad annoverare fra gli alleati. Oggi risultano urgenti e prioritarie misure nel campo dell'anti-terrorismo e della sicurezza regionale, ma sarebbe importante non trascurare le complesse radici economiche, sociali e culturali di un fenomeno che, se non affrontate con maggiore lungimiranza e generosità, continuerebbero a produrre nuovi fronti di minaccia alla nostra sicurezza e ai nostri valori anche una volta eliminati gli attuali dirigenti jihadisti.

Illustrazione
di Irene Bedino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688